

INDAGINE DI BANKITALIA SUL «PAGOBANCOMAT»

MILANO La Banca d'Italia avvia una nuova istruttoria sul «Pagobancomat» in prossimità della scadenza dell'autorizzazione già concessa per cinque anni da via Nazionale all'accordo che fissa, in deroga alla legge sulla concorrenza, una commissione interbancaria massima per il servizio gestito dal CogeBan, l'associazione di imprese nata nel '95 su iniziativa dell'Abi. L'istruttoria della Banca d'Italia, si legge nel bollettino Antitrust, è stata aperta dopo la richiesta del CogeBan di una nuova autorizzazione.

Dal provvedimento di avvio dell'istruttoria si apprende che l'associazione CogeBan ha proposto una nuova commissione interbancaria per il 2004 pari a 0,27 euro per transazione, in calo del 6,5% rispetto al valore della commissione in vigore quest'anno. La Ban-

ca d'Italia ricorda che «gli accordi per la fissazione di commissioni interbancarie nella prestazione di servizi di pagamento possono essere considerati come una restrizione della concorrenza indispensabile al fine di migliorare le condizioni di offerta del servizio e di produrre sensibili benefici per i consumatori». Nel provvedimento di via Nazionale si legge, inoltre, che il CogeBan ha chiesto una nuova autorizzazione per il «Pagobancomat» nonché una dichiarazione di non lesività e, in subordine, un'autorizzazione in deroga per le norme standardizzate presenti nelle condizioni generali di contratto che regolano, da un lato, i rapporti tra banche e clienti portatori della carta di pagamento elettronica e, dall'altro, i rapporti tra le banche e gli esercenti.

mibtel **-0,21%**
19.760

petrolio
Londra
\$ 29,38

euro/dollaro
1,1483

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n.14
L'Italia nella prima guerra mondiale
in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Effetto Tremonti: debito record

Finanziaria, via alle votazioni. Ma il governo non trova i soldi per niente

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora un record negativo: a settembre il debito pubblico sfiora i 1.410 miliardi. Una quota mai raggiunta prima d'ora. Ciascun cittadino italiano, che sia un infante o un anziano pensionato, si porta sulle spalle un debito pregresso di 24.736 euro. Parola di Bankitalia che diffonde il dato nel tradizionale bollettino mensile proprio nel giorno in cui parte in Aula in Senato il voto (a singhiozzo per assenza della maggioranza) sulla Finanziaria. Ad ottobre il debito salirà ancora, visto che lo stesso ministero dell'Economia ha certificato qualche giorno fa un fabbisogno dei primi 10 mesi di quest'anno in aumento rispetto al 2002 di 5,5 miliardi. Da Via Nazionale arriva anche le statistiche relative alle entrate fiscali di cassa nei primi nove mesi, valutate in crescita del 3,3%, un valore più basso del 5,9% fornito dal Tesoro.

Il debito pubblico è la «voce» che Bruxelles tiene sotto stretta osservazione. Roma si è impegnata a far scendere il rapporto debito/Pil al 106% dal 106,7% del 2002. Un piccolo passo, ma necessario per convincere l'Europa che la rotta è quella giusta. In termini assoluti questo 0,7 equivale all'incirca a 1.378 miliardi, una trentina in meno di quanto raggiunto a settembre. Il Tesoro ha due strade per raggiungere l'obiettivo: ridurre il deficit delle Amministrazioni (che accumulandosi crea il debito) e agire direttamente sullo stock pregresso. Per questo Via Ventiseptembre ha già avviato diverse operazioni: la vendita della tranche Enel (2,2 miliardi già incassati), la privatizzazione dell'Ente tabacchi (2,3) ed i 4,2 miliardi dell'annunciata cartolarizzazione dei crediti Inpdap. In tutto fanno 8,3 miliardi. In più c'è la manovra sulla Cassa depositi e prestiti, di cui però non sono ancora chiari gli effetti sul debito. Ma sulle operazioni Etì ed Inpdap pesano parecchie incognite. Sulla prima si attende un pronunciamento dell'Antitrust che potrebbe non arrivare prima della fine dell'anno. Sulla seconda è il Nens

(l'istituto fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani) a sollevare qualche dubbio. «La cartolarizzazione Inpdap rappresenta una forma di

anticipazione di incassi - si legge nella nota settimanale - che andrà a ridurre gli incassi futuri e quindi incrementerà il fabbisogno». In questo caso,

infatti, non si tratta di una sorta di recupero crediti (come con le cartolarizzazioni Inps) ma di un fondo costituito per rispondere alle richieste

presenti e future dei pubblici dipendenti. «Per di più, gli incassi ottenibili subito saranno inferiori a quelli che sarebbero stati ottenuti in via ordinaria - si legge ancora nel documento - perché su di essi incidano le percentuali di commissione praticate dai soggetti cartolarizzati».

Passando al voto sulla Finanziaria, la seduta in Senato è stata sospesa per quattro volte ieri pomeriggio per mancanza del numero legale. Dalle 16 alle 21 i senatori sono riusciti a votare soltanto gli articoli del bilancio di previsione. Il livello massimo del saldo netto da finanziare, è indicato in 54,6 miliardi per il 2004 e in 53,6 miliardi nel 2005. Più tardi si è passati all'esame dell'articolo 2 sulle disposizioni fiscali per l'agricoltura. Per oggi non si esclude un vertice di maggioranza. «Ho sentito il ministro (Tremonti, ndr) e gli ho detto che bisogna organizzare le file», rivela ad un collega il senatore Ivo tarolli (Udc).

Il fatto è che si arriva al voto finale con un accordo politico molto fragile e il rischio di franchi tiratori non si esclude. La cosa preoccupa soprattutto An e Udc che si giocano molto sulle risorse per la ricerca, per le forze armate e per gli enti locali. Tant'è che in serata si sono fatti vivi a Palazzo madama anche i ministri Rocco Buttiglione e Gianni Alemanno. Il sottosegretario Giuseppe Vegas ha assicurato la disponibilità di 300 milioni di euro, da dividere equamente tra le tre voci. Solo la prima, però, sarà affrontata in Senato, anche sotto la spinta del presidente della Repubblica che ha chiesto l'assunzione dei ricercatori vincitori di concorso. Ma 100 milioni sembrano davvero pochi per accontentare enti di ricerca, Università e 1.700 precari. Si starebbe pensando di accontentarne almeno una parte, probabilmente i vincitori dei concorsi per l'anno 2002. In ogni caso 300 milioni corrispondono alla metà dei 600 valutati nei giorni scorsi dalla maggioranza per rispondere alle priorità indicate. La coperta è ancora corta e forse per questo gli emendamenti ancora non si vedono. Oggi un nuovo round.

Quattro progetti italiani nella lista Grandi opere, l'Europa recupera la Torino-Lione ma non il Ponte di Messina

MILANO Tunnel del Brennero, Torino-Lione, parte dell'asse Lione-Basilea-Anversa che tocca Genova, Milano e la frontiera con la Svizzera, le Autostrade del mare. Sono questi i quattro progetti che dovrebbero far parte della «quick list», l'elenco di progetti ad avvio rapido già maturi per essere attuati, che la Commissione dell'Unione europea presenterà oggi.

Bruxelles ha stilato l'elenco su richiesta del Consiglio europeo individuando le opere infrastrutturali di carattere transfrontaliero prossime alla partenza. I progetti prioritari della Ue sono complessivamente 29.

Sulla realizzazione in tempi rapidi della linea ferroviaria Torino-Lione erano intervenuti nei giorni scorsi anche il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, ed il premier francese Jean-Pierre Raffarin che, in una lettera congiunta al presidente della Commissione europea Romano Prodi, avevano chiesto di integrare questo progetto strategico nel programma delle opere prioritarie ed urgenti.

Tra le priorità sono stati inseriti anche il tunnel del Brennero e le Autostrade del mare

Nella lista non compaiono né il ponte sullo Stretto di Messina né altri tronconi del Corridoio 5 che riguardano il nord-est dell'Italia. Sull'esclusione del Ponte sullo Stretto il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha assicurato che la sua realizzazione «non subirà nessun ritardo». A gennaio dunque ci sarà il bando per il General Contractor e questo verrà scelto entro il 2004. La lista dei progetti che possono partire prima degli altri, che sarà resa pubblica oggi, risponde a quattro criteri di fondo: sono pronti a partire «a breve scadenza sia in termini di finanziamento che di progettazione», è scritto nella comunicazione che presenterà oggi il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, hanno un impatto sulla crescita e l'innovazione nell'Europa a 25, comportano vantaggi per l'ambiente.

Il rischio di garanzia «sarà sostenuto in parti uguali dal bilancio comunitario e lo Stato o degli Stati membri coinvolti nel progetto. Quando due Stati membri partecipano a un progetto ciascuna parte, cioè i due Stati e la Ue, assumerà il 33% del rischio di garanzia».

La Banca europea degli investimenti (Bei) ha fatto però sapere ieri che «l'inserimento di una o l'altra opera della lista Van Miert nella "quick start list" è un prerequisito importante, perché sottintende un accordo politico tra governi, ma non è determinante».

Lo ha chiarito il vicepresidente della Bei, Gerlando Genuardi, aggiungendo che «la Bei dovrà fare una serie di valutazioni relative al finanziamento delle opere, bisognerà vedere come risponderà il mercato e quale sarà il meccanismo di garanzie messo a punto dalla Commissione europea».

r.ec.



pensioni

Maroni: approviamo subito la riforma

MILANO Alla faccia della ripresa del dialogo con Cgil, Cisl e Uil. Dopo aver annunciato, sabato scorso, una prossima convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi per iniziativa di Berlusconi in persona («ma senza fretta»), ieri il ministro del Welfare, Roberto Maroni, è tornato sulla questione pensioni. Per dire che: 1. il governo punta all'approvazione della riforma entro l'anno; 2. che la proposta va approvata così com'è («sui contenuti la proposta è quella

su cui la maggioranza si è espressa all'unanimità»); 3. che il governo ha in programma una serie di ulteriori iniziative mediatiche per spiegare agli italiani la natura dell'intervento. A confermare il tutto, poi, è arrivato un altro ministro, Rocco Buttiglione, che ha addirittura ipotizzato una blindatura anche attraverso un voto di fiducia.

Insomma, una chiusura in piena regola. Cui Cgil, Cisl e Uil hanno ovviamente replicato a stretto giro di posta. «È inutile che il governo ci convochi se non vogliamo cambiare la riforma» - dice il numero uno della Cgil, Savino Pezzotta. «Pessimo obiettivo voler approvare la riforma entro l'anno» - incalza il segretario della Uil, Luigi Angeletti. Mentre la Cgil ribadisce la necessità, perché si possa riprendere il confronto, che la delega venga ritirata.

Strano dialogo.

Se gli Usa non ritireranno le loro misure restrittive della concorrenza, l'Unione europea e gli altri Stati coinvolti potranno imporre a loro volta delle sanzioni

Il protezionismo non paga, il Wto condanna Bush per i dazi sull'acciaio

Marco Ventimiglia

MILANO Con gergo calcistico, si potrebbe parlare di una partita Stati Uniti-Resto del mondo, dove buona parte di quest'ultimo è costituito dall'Unione europea. Ebbene, la partita è stata lunga e combattuta, ma alla fine gli Stati Uniti l'hanno inequivocabilmente persa, con conseguenze, e ritorniamo all'economia, che potranno spostare miliardi di «eurodollari» da una parte all'altra dell'oceano.

L'organo di appello dell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) ha confermato ieri che le misure di salvaguardia degli Usa sull'acciaio sono contrarie alle regole dell'organizzazione. Una noti-

zia che è stata diffusa con un comunicato della Commissione europea, firmato anche dai principali Paesi fra gli altri querelanti, e cioè Giappone, Cina, Svizzera, Norvegia, Nuova Zelanda Brasile.

Già lo scorso 11 luglio, il Comitato del World trading organisation aveva definito illegali le misure protezionistiche imposte da George W. Bush il 5 marzo 2002. La Commissione e gli altri querelanti, si legge nel comunicato, «esprimono rallegramento per il rapporto dell'organo d'appello, che ha confermato i risultati del Comitato del Wto e obbligano gli Usa a mettere fine a queste misure di salvaguardia incompatibili con l'organizzazione, entro i tempi più brevi possibile».

La decisione dell'organo di appello del



Il presidente americano George Bush

Wto si fonda sulla valutazione che Washington non ha addotto alcuna prova che dimostri che l'industria americana dell'acciaio sia seriamente minacciata dalle importazioni. E ora conferma la possibilità dell'Unione europea e degli altri Paesi coinvolti di imporre sanzioni contro gli Stati Uniti se non ottempereranno alla decisione del Wto.

«Si deve notare - si legge nella nota della Commissione europea - che i membri colpiti dalle misure americane avranno diritto di applicare misure di riequilibrio così come qualsiasi altra azione appropriata in accordo con le regole del Wto».

Adesso la parola passa all'organismo di conciliazione del Wto, che si riunirà entro cinque giorni dopo la decisione dell'

appello sarà stata formalmente comunicata dall'Organizzazione (entro trenta giorni). L'approvazione è comunque certa, in quanto la decisione dell'appello può essere annullata solo all'unanimità da tutti e 146 i membri del Wto. E le prime sanzioni Ue potranno essere imposte, in caso di mancata intesa, a partire dal prossimo 15 dicembre.

E già ieri Bruxelles, per bocca del commissario al commercio Pascal Lamy, ha fatto sapere di avere pronte sanzioni per ben 2,2 miliardi di dollari nel caso in cui l'amministrazione Bush non dovesse eliminare gli incentivi entro i prossimi 35 giorni.

Introdotti come detto nel marzo 2002 i dazi del 30% alle importazioni di acciaio

secondo il piano originario furono concepiti per avere una validità di tre anni e vennero giustificati da Bush con la volontà di proteggere il settore siderurgico interno nel mezzo di una delicata fase di ristrutturazione.

Va ricordato che sul tavolo dei contenziosi commerciali Usa-Usa ci sono anche altre spinose questioni. Come quella del sistema delle agevolazioni fiscali (Fsc) di cui i grandi gruppi americani usufruiscono ormai da anni; e proprio qualche giorno fa, Bruxelles ha dato via libera all'applicazione progressiva di dazi supplementari - per una cifra-record pari a quattro miliardi di dollari - contro l'import dei prodotti Usa in Europa, a partire dal marzo del 2004.